

Paolo Reggiani

LE MUMMIE DELLA “SACERDOTESSA” E DEI COCCODRILLI  
DELLA COLLEZIONE GIOVANNI MIANI  
CONSERVATE AL MUSEO DI STORIA NATURALE DI VENEZIA

**Riassunto.** Viene descritto lo stato di conservazione di una mummia umana e di due mummie di cocodrillo, scoperte dall'esploratore Giovanni Miani durante i suoi viaggi alla ricerca delle sorgenti del Nilo. Sulle mummie è stata eseguita una pulizia della superficie cutanea e sono stati effettuati trattamenti conservativi utilizzando materiali di origine naturale, già applicati su altre mummie provenienti dall'antico Egitto. Vengono inoltre riportati i risultati di una ricerca storica effettuata sulle mummie della collezione Miani.

**Parole chiave:** Giovanni Miani, mummie egiziane, conservazione.

**Summary.** *The priestess and crocodile mummies of the Giovanni Miani's Collection in the Museum of Natural History of Venice (Italy).*

The state of preservation of one human and two crocodile mummies is reported. These mummies were discovered by the explorer Giovanni Miani, during his searches for the Nile river sources. The skin of the mummies has been cleaned and preservation treatments were applied using natural materials, according to techniques already in use on mummies of ancient Egyptian origin. The outcome of a historical research on the mummies of Miani's Collection is reported as well.

**Keywords:** Giovanni Miani, Egyptian mummies, preservation.

## INTRODUZIONE

Fra gli esploratori ottocenteschi europei Giovanni Miani riveste un ruolo importante per lo studio dell'evoluzione del continente africano. Durante i viaggi alla ricerca delle sorgenti del Nilo, organizzati fra il 1859 ed il 1872, l'esploratore raccolse una grande quantità di materiali, provenienti in gran parte dalla regione del sud nilotico, fra i quali una mummia umana e due mummie di cocodrillo, trovate assieme (figg. 1-2). Questa raccolta di etnografia africana, gran parte della quale è conservata presso il Museo di Storia Naturale di Venezia, è considerata dagli specialisti la più antica d'Europa (ROSSI OSMIDA, 1972, 2003). Miani morì durante l'ultimo dei suoi viaggi, nel novembre del 1872, a circa ottanta miglia di marcia a nord del bacino dell'Uelle, in un villaggio chiamato Numa, nell'odierno Congo (SOCIETÀ GEOGRAFICA ITALIANA, 1875).

Giovanni Miani racconta che le mummie, recuperate durante la prima spedizione, furono trovate in una grande grotta “dirimpetto Manfalut”, sopra la Catena Arabica, dove erano stati deposti moltissimi coccodrilli imbalsamati ed abbigliati, assieme ad alcune mummie umane. Il corpo umano bendato e coperto da un grande lenzuolo non era contenuto in una cassa ma semplicemente appoggiato su una tavola. Una volta spogliato e sbendato si vide che aveva il viso dorato e che si trattava del corpo di una donna. L'esploratore afferma che il corpo era perfettamente conservato e pensava che potesse trattarsi di una delle sacerdotesse descritte da Erodoto, che nutrivano i sacri rettili e quando morivano venivano seppellite assieme a loro (MIANI, 1865).

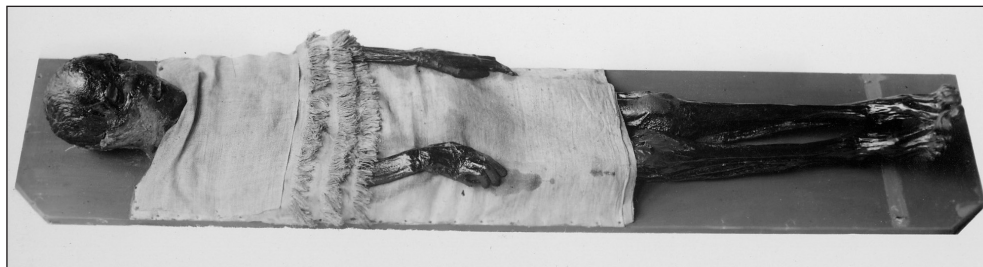


Fig. 1. Mummia della “sacerdotessa”, MSNVE-7696.



Fig. 2. Mummia di cocodrillo, MSNVE-6864.

Miani scrive: “*Le tombe dei sacri cocodrilli si scopersero per caso dirimpetto Manfalut, passando pel villaggio el-Mahada, cioè luogo della buona gente. Andando sulla piattaforma della catena arabica, un’ora circa dal villaggio, trovai un buco più naturale che artificiale, e di là si penetra nella difficile grotta ove milioni di cocodrilli sono stati tumulati. Fa duopo spogliarsi pel gran calore; mandare davanti uomini con candele e varii mazzi di zolfanelli; avere qualche boccetta di ammoniaca per premunirsi da uno svenimento, e sopra tutto lasciare alla porta dei servi armati, i quali tengano una corda, colla quale si entrerà per non perdersi. Avanzando per ben 200 metri, ecco i grandi rettili sacri, nel mezzo dei quali stanno sepolte delle mummie umane senza cassa. Forse queste erano le sacerdotesse o sacerdoti che nutrivano il dio Sevek*” (MIANI, 1862).

Nell’antico Egitto i cocodrilli erano considerati sacri perché incarnavano il dio Sobek, divinità legata all’acqua. Questi animali erano venerati e, una volta morti, venivano imbalsamati e avvolti in bende, come le persone di alto rango.

Dalla documentazione storica, conservata presso l’Archivio Storico del Comune di Venezia (faldone 1865-69, fasc. XII 2-13), risulta che nel 1866 il direttore del Museo Civico dichiara che la Raccolta Miani, trasportata dalla Civica Casa d’Industria al Museo Civico, venne ricevuta in soddisfacente stato di conservazione, tranne la mummia che presenta i bitumi del capo “ammolliti”. Circa un anno dopo il vicedirettore del Museo Civico comunica al sindaco quanto segue: “...i bitumi adoperati in quella confezione, essendosi ammolli, forse per l’acqua marina che li bagnò nel trasporto dall’Africa, lasciavano esalare un misto disgu-

*stoso di loro odore con leggiera parte di quello proprio della sostanza animale che poté conservarsi a traverso tanta età. Il sullodato signor dottor Nardo G.D. opinava che un bagno mercuriale poteva rassodare quei bitumi e preservare il cadavere che ad ogni modo interessa sia conservato. Infrattanto ci consigliò a trasportarlo in luogo asciutto, il che eseguito la mummia non subì ulteriori decomposizioni, serbando quasi pressoché tutta la doratura tracciata sul viso e rimanendo aderenti i capelli. La infusione mercuriale è necessaria, e il Municipio farebbe ottima determinazione di incaricare il signor Filippo Trois”.*

Incaricato dall'amministrazione, Trois provvide al restauro della mummia umana e nell'ottobre del 1867 presentò un rapporto sull'intervento eseguito. Di questo però non rimane traccia negli archivi, mentre è stata trovata una fattura della farmacia “alla Croce di Malta” per generi somministrati a Trois per conto della Congregazione Municipale, materiali utilizzati per il restauro della mummia.

#### STATO DI CONSERVAZIONE

La mummia umana (MSNVE-7696) giace adagiata su una tavola di legno, distesa sul dorso, con il tronco coperto da uno spesso telo di juta, mentre sono scoperti il capo e gli arti inferiori, dalle ginocchia in giù.

La parte splancnocranica e mandibolare del volto è protetta da una maschera in gesso dipinto, dalla quale fuoriescono lateralmente due nastri annodati alla base del neurocranio. Anche le cavità orbitali e nasali sono ricoperte da gesso. Si sono conservati i capelli aderenti al cranio, intrisi di una sostanza densa e compatta; sul volto la cute conservata è molto scura. Sono visibili alcune piccole aree dorate in prossimità del naso, delle labbra e degli incisivi superiori. Molto probabilmente la maschera in gesso è stata realizzata da Trois per mascherare una parte di volto ormai completamente decomposto.

Negli arti inferiori, ben conservati, la cute e i muscoli risultano disidratati e aderenti allo scheletro in maniera tale da lasciarne trasparire la morfologia. La cute della pianta dei piedi risulta distaccata dai tessuti sottostanti e macchiata di vernice marrone, uguale a quella utilizzata per dipingere la tavola. Una volta tolto il telo di juta posto sopra il tronco è apparso che gli avambracci sono staccati dagli omeri e legati al telo. Il tronco risulta ancorato alla tavola tramite lacci in tessuto fissati con viti sul legno. Gli alluci sono legati assieme con un laccio uguale a quelli utilizzati da Trois per fissare il corpo alla tavola (fig. 3). Il torace e l'addome, come il capo, si trovano in precario stato di conservazione.

I tessuti molli hanno chiaramente subito un deterioramento, probabilmente bloccato dall'intervento di Trois. Questo deterioramento ha portato verosimilmente al distacco degli avambracci, alla perdita dell'omero destro e alla decomposizione di parte dei tessuti del capo con perdita della doratura. La parte sinistra del corpo ha subito un forte trauma che ha causato la rottura del femore e dell'ala dell'ileo e la lacerazione dei tessuti. Tutta la superficie cutanea è cosparsa di una sostanza scura, in alcune zone piuttosto spessa e traslucida. Il corpo era originariamente bendato, sono visibili infatti alcuni lembi di tessuto rimasti aderenti alla cute, sulla quale è inoltre presente l'impronta lasciata dalla trama della benda (fig. 4). L'ottima conservazione delle mani e dei piedi ci permette di notare la presenza di unghie particolar-

mente curate. Ricollocando il radio-ulna sinistri in connessione anatomica con l'omero, si può vedere che il braccio era originariamente un po' flesso, con il palmo della mano appoggiato sopra il pube (fig. 5).

Le due mummie di cocodrillo (MSNVE-6863, MSNVE-6864) si presentano in buono stato di conservazione, con gli arti addossati al corpo, cosparsi della stessa sostanza scura presente sulla mummia umana; in alcune zone la pelle risulta screpolata. Sono appoggiati con il ventre su foglie di palma e legati ad esse con spago costituito da fibra vegetale intrecciata.

#### ANALISI E INTERVENTI

Su campioni prelevati dalla mummia della "sacerdotessa" sono state effettuate microanalisi (spettroscopia EDX) mediante il microscopio elettronico a scansione (SEM) del laboratorio di Scienze e Tecnologia dei Materiali dell'Università Cà Foscari di Venezia. Le indagini hanno confermato la presenza di tracce d'oro sulla cute del viso, riferibili ad un frammento della lamina d'oro che doveva ricoprire tutto il volto, come descritto da Miani.

La mummia umana è stata liberata dai lacci che la tenevano ancorata alla tavola e in seguito è stata eseguita una accurata pulizia di tutta la superficie cutanea (figg. 6-7); così è avvenuto anche per i due cocodrilli. Lo sporco accumulatosi e parzialmente inglobato dalle resine presenti sulla cute è stato asportato con alcool e carta giapponese, un materiale costituito da fibra di cellulosa; la scelta è ricaduta sull'alcool perché è un solvente poco aggressivo e già utilizzato su tessuti umani mummificati (FULCHERI et al., 1994). La funzione della carta giapponese è stata quella di assorbire lo sporco disciolto dal solvente e di creare una superficie di separazione fra il pennello e la pelle. In alcune limitate aree del cranio della mummia umana, dove mancava la cute e rimaneva scoperto il cranio, è stato applicato un impasto di cera d'api decolorata sciolta in essenza di trementina, un'oleoresina ottenuta tramite procedimenti di incisione del tronco di conifere. Anche per consolidare e stabilizzare la superficie cutanea screpolata dei cocodrilli, una volta pulita, è stata utilizzata una soluzione molto diluita di cera d'api in essenza di trementina. Per questi interventi è stata scelta la cera d'api, che veniva usata nell'antico Egitto durante la preparazione delle mummie. Anche per chiudere le spaccature presenti nella pelle della mummia di Ramsès II, durante il restauro eseguito presso il Musée de l'Homme di Parigi, fu utilizzato un impasto composto prevalentemente da cera d'api (AA. VV., 1985). Successivamente, per eliminare la muffa presente nei tessuti sottocutanei della pianta dei piedi della "sacerdotessa", è stato utilizzato fenolo sciolto in alcool.

BUCKLEY & EVERSHERD (2001), analizzando tessuti prelevati da mummie di diverse epoche, provenienti dall'Egitto, hanno scoperto che sono stati trattati con complesse miscele organiche. In questi composti sono generalmente presenti abbondanti quantità di oli vegetali, probabilmente importanti nei processi di mummificazione. Una mummia di donna di età tolemaica (332-30 a.C.) è risultata estesamente cosparsa di un prodotto nero, resinoso, composto prevalentemente da cera d'api e da una piccola quantità di resina di una pianta appartenente al genere *Pistacea*. La cera d'api presenta proprietà antibatteriche e idrofobiche, importanti per la conservazione dei tessuti.



**Fig. 3.** Piedi della mummia, con gli alluci legati assieme.



**Fig. 4.** Zona della cute della mummia umana con impronta lasciata dalla trama della benda.



**Fig. 5.** Mani della mummia, con i palmi appoggiati al pube.



**Fig. 6.** Arti inferiori: il destro prima del trattamento, il sinistro dopo il trattamento.



**Fig. 7.** Dito indice della mano destra della mummia umana, prima e dopo il trattamento.

Sembra che in età tolemaico-romana per cospargere il corpo delle mummie venissero prevalentemente utilizzati composti di colore nero (DOLZONI, 1952; SATTIN & GUSMANO, 1961; GRILLETTO, 1987); è probabile quindi che anche le mummie di Miani risalgano a quest'epoca, considerando che la sostanza di cui è cosparsa tutta la cute è simile a quella descritta dagli autori succitati.

#### RINGRAZIAMENTI

Ringrazio sentitamente Alvisè Benedetti e Stefano Polizzi per le analisi dei tessuti al microscopio elettronico, Margherita Fusco ed Enrico Ratti per la ricerca storica sulle mummie. Sono particolarmente grato a Luigi Vigna per gli utili consigli sull'intervento ed a Silvia Angilletti per l'aiuto prestatomi durante i lavori eseguiti.

#### Bibliografia

- AA. VV., 1985. La momie de Ramsès II – contribution scientifique a l'Égyptologie. *Editions Recherche sur les Civilisations*, Paris, 427 pp.
- BUCKLEY S.A., EVERSHED R.P., 2001. Organic chemistry of embalming agents in Pharaonic and Graeco-Roman mummies. *Nature*, 413: 837-841.
- DOLZONI C., 1952. Mummia egiziana del Civico Museo di Storia ed Arte di Trieste. *Rivista di Antropologia*, 39: 236-244.
- FULCHERI E., BARACCHINI P., DORO GARETTO T., PASTORINO A., RABINO MASSA E., 1994. Le mummie dell'antico Egitto custodite nei Musei italiani. *Museol. Sci.*, 11 (1-2): 1-11.
- GRILLETTO R., 1987. La splendida vita delle mummie. *Sugarco Edizioni*, Milano, 288 pp.
- MIANI G., 1862. Spedizione verso le origini del Nilo (1859-60). *Rivista Contemporanea*, Torino, 29: 89-136.
- MIANI G., 1865. La spedizione alle origini del Nilo: omaggio all'illustre Cav. Signor Ferdinando De Lesseps Presidente della Compagnia per il taglio dell'Istmo di Suez, del Cav. Miani. *Longo*, Venezia, 108 pp.
- ROSSI OSMIDA G., 1973. Diari e Carteggi di Giovanni Miani (1858-1972). *Longanesi & C.*, Milano, 487 pp.
- ROSSI OSMIDA G., 2003. Giovanni Miani: una vita fuori dagli schemi. In: Romanato G. (ed.), *Giovanni Miani e il contributo veneto alla conoscenza dell'Africa. Atti del 27° Convegno di Studi Storici – Minelliana*, Rovigo: 137-146.
- SATTIN F., GUSMANO G., 1961. La cosiddetta "mummia" infantile dell'Acacus – nel quadro delle costumanze funebri preistoriche mediterranee e sahariane. *The Directorate-General of Antiquities, Museums and Archives Tripoli*, Roma, 46 pp.
- SOCIETÀ GEOGRAFICA ITALIANA, 1875. Il viaggio di Giovanni Miani al Monbuttu. *Stabilimento Giuseppe Civelli*, Roma, 41 pp.

#### Indirizzo dell'autore:

Paolo Reggiani - Museo di Storia Naturale di Venezia, S. Croce 1730, I-30135 Venezia, Italia;  
e-mail: paolo.reggiani@comune.venezia.it